

---

# Suicidio perfetto

---

FERDINANDO DE MARTINO





# Suicidio

I flash dei fotografi illuminavano a scatti la stanza, guanti in lattice dappertutto, pronti a ficcarsi negli averi terreni di una persona che a quanto pareva, era stata ammazzata per poi resuscitare qualche secondo dopo. La vittima era Mah-ker Burl, senegalese con cittadinanza italiana, era stato ritrovato senza vita sul pavimento del suo appartamento, ma il vero enigma non era tanto il come fosse stato ucciso, quanto più il come mai due persone giurassero di averlo visto uscire dal suo appartamento per non farvi più ritorno. Sembrava quasi un suicidio perfetto, un qualcosa del tutto simile all'ideale di crimine perfetto, solamente un po' più concentrato sull'egocentrismo suicida della vittima.

-Allora, cosa ne pensa il genio?- disse a voce bassa il commissario, soffiandosi il naso.

Federico e Andrea erano stati chiamati solamente sotto consiglio del commissario Fanzona, amico del commissario De Martini che al momento brancolava nel buio. Era un uomo all'antica e detestava tutte quelle situazioni in cui la polizia doveva affidarsi ad aiuti esterni per risolvere un'indagine, apparentemente irrisolvibile.

-Mi disturba molto...- disse Federico ad alta voce, intento a guardare il corpo che giaceva sul tappeto dal salotto.

-Cosa la disturba?

-Non di certo il tono saccente della sua voce, quanto più la sua totale noncuranza nel presentarsi a lavoro dopo aver passato la notte con la sua amante. Probabilmente nessuno si è accorto di niente e questo la dice molto lunga, se mi permette, sulla capacità deduttiva dei suoi uomini...

-Ma che cazzo...- tuonò il commissario, prima di essere interrotto da Federico che, senza muovere lo sguardo dalla vittima, continuò il suo monologo, accovacciato nel bel mezzo della scena del crimine.

-Lei non ha dormito a casa sua, in quanto i vestiti che porta sono quelli della sera precedente, probabilmente indossati per un appuntamento romantico, non sono ovviamente troppo vistosi... sua moglie si sarebbe insospettita, deve

averle detto che avrebbe passato la notte fuori per lavoro e un bel completo avrebbe destato in lei, sospetti malsani. Poi... vediamo, il fermacravatta deve averlo comprato da un tabaccaio, la cravatta è allentata, il tutto per nascondere una macchia che dev'essersi fatto a cena con la padrona del gatto che le ha procurato quel piccolo graffio sul gomito che continua a grattarsi e poi, ovviamente c'è l'allergia che da poco ha scoperto di avere... quella, spiega il Polaramin nel taschino della giacca. Devo continuare? Oppure è abbastanza convinto delle mie capacità? Ecco cosa dice il GENIO!

Andrea non poté fare a meno di sorridere, davanti a quella scena, un commissario di polizia, saccente e pieno di sé, massacrato verbalmente durante l'orario di lavoro; se non fosse stato per il cadavere al centro della stanza, quello sarebbe stato un ottimo modo per iniziare la giornata.

Federico si alzò e cominciò il suo giro di perlustrazione, andò in bagno, dove notò le inferiate messe da poco, in camera da letto, dove l'ordine era maniacale; aprì l'armadio, controllò i vestiti e infine si portò in cucina per dare un'occhiata al frigorifero.

-Mh, buoni...- disse, estraendo dal congelatore un ghiacciolo.

-Ma le sembra il caso?- disse il commissario De Martini.

-Vuole un polaretto anche lei?

-Come l'è saltato in mente di prendere un ghiacciolo nel bel mezzo di una scena del crimine, ma chi cazzo mi ha mandato Fanzona, maledetto lui!

-Il commissario Fanzona le ha mandato l'unica persona consapevole del fatto che le abitudini alimentari della vittima sono di basilare importanza per la risoluzione di un caso... cazzo, ero convinto che in un caso del genere, la polizia avrebbe inviato degli uomini migliori, ma a quanto pare mi sbagliavo; d'altronde stiamo solamente parlando di una specie di resurrezione, no? Controllerò lo sgabuzzino e poi leverò il disturbo assieme al mio capo!

-Se lo lasci dire, signor Nicoletti, lei mi sta sul cazzo come poche altre persone al mondo, batte di gran lunga i comunisti e gli hippie!

La polizia si dimostrava molto spesso la cosa più lontana del mondo, dalla polizia stessa, quasi come se tutti i poliziotti fossero in realtà portati per fare i fantini, i gelatai, gli astronauti, qualsiasi cosa, tranne che i poliziotti. Federico aprì la porta dello sgabuzzino e un odore particolarmente forte pervase i suoi sensi, non era la solita puzza di chiuso che spesso stagnava all'interno degli sgabuzzini, era qualcos'altro, qualcosa di simile ad aglio cremoso, -Ok... qui noi abbiamo finito... possiamo andare...

-Cosa ne dice?- domandò il commissario, rivolto ad Federico.

-Il mio collega...- rispose Andrea, interrompendo la diatriba con la sua solita voce da pacere, -Il mio collega dice che probabilmente risolverà il caso, come al

solito e voi potrete poi prendervene il merito... come al solito, vista la vostra incapacità.. incapacità su tutti i fronti.

-Cazzo, Andrea... mi hai tolto le parole di bocca!

Cominciavano ad essere una coppia rodada, come Gianni e Pinotto o come Topolino e Pippo, Hitler e Mussolini, Lenin e Stalin e via dicendo.

-Quello che mi manda ai pazzi, non è l'omicidio di per sé, quanto il fatto che sia il giornalista che l'inquilino del primo piano, hanno giurato di aver visto la vittima uscire di casa verso le quattro e trenta... mentre l'ora del decesso, a quanto pare, dovrebbe collocarsi intorno alle quattro e dieci. In pratica questa persona si è uccisa ed è uscita, senza più fare ritorno a casa sua.



# Pranzetto

-E' stato molto gentile da parte tua...

-E' tipo il tuo modo di ringraziarmi per averti difeso in presenza del commissario?- rispose Andrea aprendo il portone, uscendo così dal condominio in cui si stavano svolgendo le indagini.

-Bisogna fare assolutamente qualcosa per il tuo italiano, qualcosa come eliminare questo "tipo" che infili ogni dieci frasi...

-Ed ecco il solito stronzo fare il suo ingresso in scena...

-Senti, ti andrebbe di venire a mangiare da me?

Andrea si paralizzò al centro del marciapiede, era incredulo, Federico e la gentilezza erano come l'acqua e l'olio, non riuscivano a mischiarsi; eppure in quell'occasione l'uomo si stava dimostrando pacato e cortese.

-Volentieri, passiamo a prendere qualcosa al supermercato?

-No, no, ho della roba a casa...

Camminando verso l'auto, si imbatterono in un gruppo di operai, intenti a mangiare del kebab, di fronte ad un ristorante turco. Federico si fermò e rimase a guardare la scena per un po', fino a quando decise di avvicinarsi al gruppo chiedendo, -Scusate ragazzi, siete stati voi a fare i lavori in quel condominio?

-E chi lo vuole sapere?

-Beh, io... vedi altre persone?

-Sei un poliziotto? Abbiamo già detto tutto ai tuoi colleghi.- rispose un operaio.

-No, non sono un poliziotto, ti sembra che abbia la faccia dello sbirro?

-No... sì, siamo stati noi a mettere le inferiate.

-Tutti assieme o qualche operaio in particolare?

-Io e Ahber.

-E chi sarebbe Ahber?

E' quel ragazzo lì...- rispose l'operaio, indicando un uomo di colore seduto su di una ringhiera.

-Grazie, molto gentile...

Federico si avvicinò al ragazzo, presentandosi con un cenno, -Salve, ha lavorato lei alle inferiate a casa della vittima?

-Mh... sì.- rispose l'uomo, accendendo una sigaretta, -Avevo parlato con lui un sacco di volte.

-Sì? Potrei sapere di cosa?

-Di argomenti come l'integrazione di noi africani, dei problemi che spesso ci ritrovavamo ad affrontare e via dicendo.

-Tu hai delle tue idee?

-In che senso?

-Ad esempio su chi possa essere stato... o su qualche potenziale nemico?

-Noi abbiamo sempre dei nemici, non lo vede come ci guardano i bianchi, lo fanno da sempre, guardano noi neri come se fossimo una razza inferiore. Era così anche per il povero Mahker.

-Aveva dei nemici?

-Questo non lo posso dire, ma le assicuro che non tutti lo guardavano con affetto, come faceva la sua vicina di casa...

-Sì, dal rapporto ho letto che lui era solito portarle la spesa ogni sera... è stata proprio lei a chiamare la polizia, non vedendolo arrivare per la solita ora...

Il viso dell'uomo si fece cupo e d'un tratto una quasi impercettibile aurea di negatività l'avvolse come una sorta di nebbia di malumore.

Federico accese una sigaretta, lo guardò e disse -Tu sai qualcosa... qualcosa che hai paura di dire...

-Se io le dico quello che mi passa per la testa, lei mi giura che il mio nome non salterà fuori nelle indagini?

-Certamente...

-Credo che ci sia qualcosa di sporco dietro tutta questa faccenda, qualcosa di vagamente razzista, probabilmente è solo una mia elucubrazione, figlia di un vittimismo intrinseco ma... è quello che penso.

-Lei è stato molto gentile, signor?

-Hugò.

-Io sono Federico Nicoletti... arrivederci.

Andrea attese che il suo compagno gli tornasse affianco, per poi riprendere la strada verso l'auto, -Allora, qualche intuizione brillante?

-No, solamente un buco allo stomaco... dai, andiamo a casa!

Federico sprofondava silenzioso sulla sua vecchia poltrona, la stanza era silenziosa a tal punto che si riusciva a sentire il ronzio emesso da Demonio facente le fusa tra le gambe di Andrea. Il tintinnio dei piatti, assieme ai rumori emessi dal gatto erano le uniche note che riuscivano ad interrompere quel silenzio.

-Beh, io te lo devo proprio dire... sono stupito dal fatto che Leòna sia ancora a casa tua?

-Non capisco il motivo... d'altronde è tutto in linea con il mio personaggio.

-Cosa, il fidanzarsi con una prostituta?

-Non è la mia fidanzata...

-Ma è uscita dalla tua camera da letto.

-Non ho altri letti e mi dispiaceva farla addormentare sul divano.

-Sta cucinando per noi due...

-E' diventata la mia colf.

-Ma tu ci scopi...

-Beh, lei è consenziente e permettimi... anche molto appagata. Da quando non è più costretta a fare sesso per lavoro, è scattato in lei un qualcosa... un qualcosa che le ha fatto riscoprire le gioie del sesso!

-Quindi adesso la tua colf è una ex prostituta.

-Cazzo, mettiamo ragazze troie a ricoprire qualsiasi mansione e ti sconvolge così tanto che io abbia una ex troia come colf. Cazzo... anche io sono una troia!

-Su questo non posso che darti ragione.

-RAGAAAAZZZIII, E' PRONTO!- gridò Lèona dalla cucina.

Federico ed Andrea si alzarono e si portarono in cucina, pronti così a condividere un tranquillo e piacevole pranzo in casa Nicoletti. Federico sembrava essere perfettamente a suo agio, come se non percepisse nemmeno l'alone di stranezza che patinava quel momento.

Andrea lo ammirava, c'era qualcosa di così oscuro in lui, un qualcosa che lo differenziava dal resto del mondo; aveva spesso l'impressione che frequentare Federico fosse molto importante, sentiva di condividere la sua vita con una persona estremamente particolare. Era convinto di trovarsi vicino ad un personaggio unico, uno alla Leonardo da Vinci, tanto per citarne uno; una di quelle persone che nascono una volta ogni duecento anni. Un genio, ecco cosa pensava di Federico.

Nei momenti come quello, quando era immerso nella sua bislacca quotidianità, finiva sempre per guardarlo attendendo con ansia la sua prossima frase, come se quella fosse un passaggio di una sorta di vangelo dannato.

-Cazzo, questo cous cous ha proprio il cazzo duro.- disse Federico.

Forse quella non era proprio una frase da vangelo, ma non si poteva avere tutto dalla vita, così Andrea cominciò a mangiare, porgendo dei complimenti più raffinati alla cuoca.

Tutto ciò che gravitava attorno alla sua orbita finiva con il diventare parte integrante di quel mistero che era la sua vita, il passato tenebroso, il continuo inciampare di cliché in cliché e tutto il resto, sembrava più la linea base di un personaggio da racconti che di una persona vera.

-Vuoi dell'altro vino?

-Va bene, grazie...

-Tu ne vuoi Lèona?

-Sì, grazie mille!

Un pranzo tranquillo, tutti assieme, la vita riusciva ancora a regalare dei momenti piacevoli, pensò Andrea, buttando giù il barbero. Bisognava ammettere che Lèona era veramente bella, più d'una volta lo sguardo gli finì lungo le sue gambe chilometriche; sperava quasi che Federico non se ne accorgesse, ma quella era una cosa del tutto improbabile se non impossibile, in quanto Federico si accorgeva sempre di tutto. La sua mente funzionava in una maniera misteriosa e arcana.



# Una mente brillante

Lèona stava lavando i piatti, Federico era intento a preparare il caffè e Andrea non riusciva a scollare gli occhi dal culo della ragazza, avvolta in un vestito viola che avrebbe fatto girar la testa anche al più navigato degli amatori. Demonio stava camminando vicino alla caffettiera, guardava Federico col suo unico occhio, sembrava quasi volesse dirgli qualcosa mentre dondolava la coda ora a destra, ora a sinistra, seguendo un moto ondulatorio. Proprio giocherellando con la sua coda finì per rovesciare un barattolo di salsa sul pavimento.

-Demonio... chi ti possano ammazzare.- disse Federico, -Tranquilla Lèona, pulisco io.

Si abbassò per raccogliere i vetri e dopo qualche secondo s'immobilizzò, perdendo lo sguardo nel vuoto.

-Lèona, chiudi l'acqua... chiudila.

La ragazza eseguì l'ordine e sia lei che Andrea cominciarono a fissarlo, sembrava quasi entrato in trance; manteneva gli occhi chiusi come se stesse cercando di parlare con se stesso in una sorta di soliloquio con la sua anima.

-Andrea...

-Che c'è Fede?

-Chiama la polizia...

-Perchè?

-Perchè dobbiamo dire loro che l'assassino è l'operaio di colore!

-Come cazzo hai fatto questa volta, Fede?

-Non ci arrivi davvero?

-No...

-E' stata la salsa...

-Non ti seguo.

-Questo strano odore...- disse indicando la salsa caduta per terra, -E' lo stesso che ho sentito nell'armadio... non è chiaro?

-No.

-L'operaio di colore ha usato un linguaggio molto buono, il linguaggio tipico di una persona che ha studiato molto... contando che l'italiano non dev'essere la sua lingua natia. E' un ragazzo che ha studiato, deve aver conseguito un titolo di studi non valido nel nostro paese, quindi è finito a fare il muratore per l'azienda che sta effettuando i lavori nella zona dell'omicidio. Una mente come la sua però doveva brillare in qualche modo, insomma, probabilmente voleva spiccare all'interno del gruppo. E' stato molto bravo a deviare i miei sospetti, giocandosi la carta del razzismo... insomma, durante la pausa pranzo è andato a prendere il solito kebab con salsa yogurt, la stessa salsa che ora giace puzzolente sul mio pavimento, dopodiché è entrato nel cavedio del palazzo, ha smontato da abile manovale le inferiate, avendo la possibilità di fare tutto il rumore possibile, in quanto tutti quanti erano a conoscenza dei lavori effettuati all'interno del cavedio. E' entrato all'interno dell'abitazione, si è chiuso nello sgabuzzino e ha aspettato il ritorno della vittima, mangiando il suo kebab, lasciando così il sentore di salsa nella stanzetta, puzzo che non lega con la dieta vegetariana della vittima che ho potuto controllare dagli avanzi situati nel frigorifero. Appena la vittima ha fatto ritorno nel suo appartamento il ragazzo è uscito, deve avergli messo una mano sulla bocca, mentre con il coltello recideva le sue vene... fumava con la sinistra, quando l'ho visto e questo spiega il taglio sulla mancina dell'uomo morto. dopodiché ha indossato uno dei cappotti della vittima ed è uscito dalla porta di casa, facendosi vedere dai negozianti e dagli eventuali inquilini del palazzo. Infine è ritornato nel cavedio per rimontare le inferiate e... e basta...

-Il suicidio perfetto!

-Puoi dirlo forte.



# Paranoia

-Federico... Fede... che succede? Io ho chiamato la polizia e li ho avvertiti, solo che loro vogliono parlare con te?

-Sì... arrivo?

-Ma cosa stai facendo?

Andrea se ne stava al di fuori del bagno, parlando con una porta chiusa, fingendo che questa fosse Federico, l'investigatore geniale, il suo collega, il suo amico, l'uomo che aveva imparato ad odiare ed amare in egual misura.

-E' normale... succede sempre...- sussurrò Lèona ad Andrea.

-Che cosa?

-Non sta per nulla bene, ha paura...

-Di cosa?

-Soffre di paura... non è la parola giusta... come si dice... panico, soffre di panico.

Ad un tratto tutto fu più chiaro e Andrea decise di aprire la porta del bagno, consapevole del fatto che al di là di quella non vi era solamente il suo amico ma tutti i suoi incubi più reconditi. Il suo inferno personale era lì dietro e bastava abbassare una semplice maniglia per venire trascinati in quel pozzo pieno di fiamme.

-Io sono entrato... era aperto...

Federico se ne stava seduto con la testa tra le gambe, affianco al bidè, il suo respiro era pesante e molto rumoroso, non accennò nemmeno a rispondere, sembrava un cucciolo sotto la pioggia, abbandonato da tutti e da tutto; Federico Nicoletti, il duro, l'animale da combattimento e battone, la bestia da locali notturni era per la prima volta accasciato nella sua stessa depressione. La sensazione che ebbe Andrea fu quella di avere davanti a sé il vero Federico, quello che nessuno aveva mai visto, un uomo battuto da se stesso in una roulette russa infernale.

